

LA PUBBLICAZIONE

Rispetto e fedeltà Dagli archivi emerge il legame tra Buzzati e Mondadori

Ricostruito il "Carteggio" tra lo scrittore e il suo editore
Aiuta a comprendere meglio l'uomo e l'autore

Nicolò Menniti-Ippolito

Tra i tanti volumi pubblicati in questi mesi per ricordare i cinquant'anni dalla morte di Dino Buzzati, «Il romanzo, la stessa mia vita». Carteggio editoriale Buzzati-Mondadori (1940-1972) – edito dalla Fondazione Mondadori e curato da Angelo Colombo (pp 406, 24 euro) – occupa un ruolo molto particolare perché fotografa un aspetto marginale ma non per questo meno significativo della vita di Buzzati scrittore.

GLI ESORDI CONTREVES

Buzzati come è noto aveva cominciato negli anni Trenta a pubblicare i suoi primi romanzi, quelli più legati alla montagna bellunese («Barnabo delle montagne» e «Il segreto del bosco vecchio»), con Treves, storico editore milanese poi scomparso anche per le leggi razziali. Nel 1940 era stata invece la giovane Rizzoli a pubblicare «Il deserto dei Tartari», ma a partire da quel momento sarà la Mondadori a diventare l'interlocutore fondamentale per lo scrittore fino alla morte e oltre, visto che tuttora ne detiene

ne i diritti. Il Carteggio ora pubblicato racconta dunque questa lunga fedeltà, del tutto reciproca, perché a Buzzati non venne mai in mente di cambiare e d'altra parte la Mondadori non cesserà mai di sostenerlo,

spronarlo, gestendo anche le vendite dei suoi libri all'estero, visto il successo ormai planetario.

FORMALE, CON AMMIRAZIONE

La corrispondenza comincia proprio nel 1940, quando Arnoldo Mondadori in persona scrive a Buzzati per mettere a punto un accordo preso di persona poche settimane prima. Sarà l'inizio di un lungo rapporto personale fatto di ammirazione reciproca, anche se molto formale. Molto più amichevoli sono le lettere con Alberto Mondadori che a lungo lavorerà col padre e terrà di fatto i contatti con Buzzati per quasi trent'anni, fino a quando deciderà di fondare la casa editrice «Il Saggiatore» e il suo posto come interlocutore di Buzzati verrà preso da Vittorio Sereni. Nelle parole di Arnoldo Mondadori si avverte il grande rispetto per Buzzati che vuole a tutti i costi nel suo

catalogo, lasciandogli piena libertà e cercando di accontentarlo in tutti i modi. Non che Buzzati sia capriccioso e supponente, ma è comunque persona complessa, che ha bisogno dei suoi tempi, che ha difficoltà a trovare idee che lo convincano veramente, tanto che il romanzo che Mondadori gli chiede nel 1940 arriverà soltanto nel 1960. Ma il vecchio Arnoldo non si stanca di aspettare e nel frattempo gli pubblica una serie di raccolte di rac-

conti, e soprattutto ripubblica «Il deserto dei tartari» che Rizzoli un po' improvidamente aveva deciso di non ristampare, e che invece si rivelerà un grande long seller (lo è tuttora del resto).

PURO MA NON DISTRATTO

Ma queste lettere (conservate per lo più negli archivi Mondadori e lì rinvenute negli ultimi anni) ci mostrano anche alcune caratteristiche di Buzzati, che è ambivalente nel suo lavoro di scrittura. Da un lato infatti si conferma come scrittore puro, incapace di agire su commissione o per interesse editoriale (so che Balzac e Dickens hanno scritto grandi opere su

commissione – scrive – ma io non ne sono capace). Dall'altra però non è affatto disattento o disinteressato alle vendite e alla gestione dei suoi libri. Quando scopre che alcuni testi sono in esaurimento chiede che vengano ristampati; quando si tratta di comporre le raccolte di racconti si mostra attento alle esigenze del mercato; quando è sicuro del valore del suo libro si batte perché venga lanciato «alla grande». Certo combina qualche guaio (come gli ricorda Alberto Mondadori nella vicenda con Rizzoli) ma è un pragmatico, alla fine, e segue da vicino anche se senza ossessioni, la sorte editoriale dei suoi libri.

COME UNA MAPPA STORICA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il carteggio ricostruisce la nascita di alcune delle grandi opere di Buzzati, da "I sette messaggeri" (prima opera pub-

blicata in Mondadori nel 1942) a "I sessanta racconti" (premio Strega nel 1958) fino ai due romanzi ("Il grande ritratto" del 1960 e "Un amore" del 1963) e a raccolte come "Il colombre" del 1966 e "Le notti difficili" che chiude nel 1971 le pubblicazioni in vita di Buzzati.

Quando scrive "Il grande ritratto" (non a caso il meno celebre dei suoi romanzi) Buzzati si mostra non del tutto convinto di fronte ai suoi editori, si avverte una sorta di ombra come un'insoddisfazione che chiede rassicurazioni. Molto diverso il caso di "Un amore" di cui Buzzati si mostra sicurissimo sia in termini letterari sia in termini commerciali. È di "Un amore" che parla quando dice all'editore "questo libro è la mia stessa vita" e non a caso lo collega direttamente al "Deserto dei Tartari". E nello stes-

so tempo si dice sicuro che sarà un successo editoriale, assicura almeno 50 mila copie per la prima edizione (di fatto le supererà) e la Mondadori gli crede.

IN ANTICIPO SUI TEMPI

Un altro parto interessante raccontato in queste lettere è "Un poema a fumetti", un libro che Buzzati progetta in solitudine, ma che poi necessita di un continuo confronto con l'editore in fase di realizzazione.

Un'avventura nuova, straordinariamente in anticipo sui "graphic novel" che verranno e che proprio per questo richiede anche una gestione tecnica cui Buzzati non si sottrae, perché l'idea giusta è arrivata e allora bisogna – come sempre per i suoi libri migliori – farla emergere con tutte le attenzioni possibili. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dino Buzzati: esce il Carteggio che svela i suoi rapporti con l'editore Mondadori